



Chris Kyle (Bradley Cooper) in una scena del film "American Sniper"
https://it.wikipedia.org/wiki/American_Sniper

Il cinema e la guerra

Di Marina Medi

Il cinema da quando è nato (il primo lungometraggio è dell'1911) è subito diventato il grande archivio della memoria moderna, testimone, agente e metafora del XX secolo e di quello attuale. In particolare, il cinema è sempre stato molto interessato alla guerra e sono molte quelle che si sono succedute nel corso del secolo. Infatti, le situazioni eccezionali create dai conflitti permettono di raccontare un gran numero di storie: di avventura e azione, di amore e morte, di amicizia e solidarietà, di inganni e tradimenti, di eroismi e viltà. Così utile è la guerra per il cinema che, oltre alle pellicole del genere cosiddetto bellico, anche altri generi filmici, come il melò, il giallo, la commedia, il comico, inseriscono spesso le loro storie in situazioni di guerra. I film di guerra o ambientati in una guerra piacciono sia al pubblico che alla critica.

Il cinema come narrazione storica

Il cinema che ambienta le sue trame nelle guerre ha un grande valore culturale; infatti contribuisce a far conoscere la storia, che ha sempre bisogno di **narrazione**, e lo fa con una forza comunicativa molto maggiore dei libri scolastici grazie all'associazione tra immagini in movimento e possibilmente a colori, suoni e musica. I film di guerra, quindi, permettono di raccontare ad un pubblico ampio, per esempio, episodi della Seconda guerra mondiale, quelli più famosi come l'attacco a Pearl Harbour (*Tora, Tora, Tora*, 1970 e *Pearl Harbour*, 2001), la ritirata da Dunkerque (*Dunkirk*, 2017), la battaglia navale nelle Midway (*La battaglia delle Midway*, 1976), lo sbarco in

Portare il Mondo a Scuola Conoscere la guerra, sostenere la pace



Lo sbarco in Normandia nella scena iniziale del film
"Salvate il soldato Ryan"

https://it.wikipedia.org/wiki/Salvate_il_soldato_Ryan

Normandia (*Il giorno più lungo*, 1962 e *Salvate il soldato Ryan*, 1998), ma anche quelli meno conosciuti in Italia come *Caccia al dodicesimo uomo* (2017) o *Narvik* (2022), ambientati in Norvegia.

Non dimentichiamo che i film di guerra, che è possibile vedere in Italia nelle sale o sulle piattaforme a pagamento, sono quasi esclusivamente prodotti dalla cinematografia occidentale e specialmente statunitense, mentre sarebbe molto interessante poter

confrontare come la stessa guerra è presentata da altre cinematografie, per esempio la russa, la giapponese, la mediorientale, la nordafricana.

Infatti, anche se costruiti con accuratezza storica e con una verosimiglianza che è andata aumentando con il perfezionarsi delle tecniche cinematografiche, i film di guerra sono solo una rappresentazione della realtà, una ricostruzione che dipende dalle scelte dei loro autori e dai messaggi che vogliono trasmettere. Persino i documentari d'epoca sono il risultato di riprese cinematografiche in gran parte "costruite" e di un montaggio che seleziona le immagini, le ordina e le associa al commento parlato e musicale. Per esempio, Peter Jackson nel documentario *They shall not grow old - Per sempre giovani* (Regno Unito, Nuova Zelanda, 2018) ha recuperato filmati originali girati sul fronte occidentale tra il 1916 e il 1918 dal Comitato cinematografico del War Office inglese e poi su di essi ha operato con tutte le tecniche cinematografiche possibili: li ha colorati, rallentati, ha usato zoom e dissolvenze, ha inserito il parlato leggendo con il labiale le parole dei soldati, ha aggiunto rumori e musiche e specialmente li ha montati in modo da fonderli in una narrazione coerente che si integra con centoventi testimonianze orali di sopravvissuti. Così le fonti documentarie si sono trasformate in un *war movie*, in cui possiamo vedere luoghi, armi e volti della Prima guerra mondiale, ma specialmente possiamo leggere un modo in cui questa guerra viene ricordata nella ricorrenza del suo centenario.

Nei film di fiction poi il ruolo dei vari soggetti che realizzano il film (regista, sceneggiatore, produttore, costumista ecc.) è ancora maggiore: sono loro che selezionano l'episodio da raccontare, lo ricostruiscono e lo interpretano, sono loro che intrecciano personaggi storici e di fantasia, sono loro che curano i particolari dell'ambientazione con maggiore o minore rigore storiografico. Per questo ogni film di guerra, come ogni film storico, non rappresenta il passato, ma ne è solo una ricostruzione e una interpretazione. Per comprenderlo, quindi, è assolutamente necessario contestualizzarlo nel periodo in cui è stato realizzato e nella biografia degli autori.

Il cinema come fonte storica

In questo senso il cinema può essere utilizzato come una vera **fonte**, perché ogni film è un prodotto che ci parla del periodo in cui è stato fatto. Il cinema, infatti, diventa uno degli indicatori

Portare il Mondo a Scuola Conoscere la guerra, sostenere la pace

che permettono di comprendere la società che lo ha realizzato. Quali episodi bellici vengono recuperati, quali dimenticati e per quale ragione? Quale rapporto esiste con il contemporaneo dibattito storiografico? Per esempio, se prendiamo in esame la produzione cinematografica hollywoodiana, vediamo che, fintanto che i conflitti erano in corso, soltanto in pochissime occasioni i registi riuscirono a parlarne. Sulla guerra in Corea (1950-1953), solo *Corea in fiamme* uscì nel '51 e fu molto criticato per il taglio violentemente anticomunista e maccartista. Poi i film furono pochissimi e altrettanto contestati per ragioni diverse, come *Mash* del '70, accusato di mancanza di rispetto verso l'esercito. Nel caso dell'intervento statunitense in Vietnam (1965-1972), solo *Berretti verdi* uscì nel '68, di nuovo con una chiara volontà di propaganda anticomunista. Tuttavia, negli anni del Vietnam i cineasti statunitensi allusero metaforicamente alla guerra in corso attraverso il genere western con film dove bianchi assetati di sangue e di conquista sterminavano i nativi americani, saggi e tolleranti (*Piccolo grande uomo*, *Un uomo chiamato cavallo* e *Soldato blu* tutti del '70). Anche sulle guerre in Iraq (1990-1991 e poi 2003-2011) e in Afganistan (2001-2021) il cinema statunitense è stato muto per anni, ma molti registi hanno preso implicitamente posizione su quei conflitti con film ambientati nella Seconda guerra mondiale. Per esempio *Salvate il soldato Ryan* di Spielberg e *La sottile linea rossa* di Malick, entrambi del 1998, mostrano la brutalità della guerra che distrugge la natura, la pietà, la bellezza, oppure cercano di ritrovare il senso dell'umanità in una missione assurda se vista solo dal punto di vista militare. Clint Eastwood con i due film del 2006 dedicati alla battaglia di Iwo Jima (*Flags of our fathers* e *Lettere da Iwo Jima*) denuncia nel primo il ruolo dei media nel raccontare le bugie di guerra e nel secondo mette in discussione il concetto di nemico, raccontando la battaglia dal punto di vista giapponese.

Il cinema come agente di Storia

Proprio per la sua forza comunicativa e il suo gradimento a livello di massa, il cinema in generale, e quello di guerra in particolare, è stato visto non solo come narratore, ma anche come **agente di storia** perché trasmette giudizi di valore su chi siano i buoni e i cattivi, sul mondo che vorremmo o che non vogliamo più, sugli scopi e sulla necessità della guerra. Il cinema è stato usato per fini esplicitamente propagandistici, non solo nella Germania nazista, ma in ogni conflitto.

Per esempio, nella Seconda guerra mondiale negli USA era stato istituito uno specifico ente per la propaganda, l'OWI, che istruiva gli Studios su che tipo di film fare, rivedeva le sceneggiature e addirittura riscriveva i dialoghi. Oggi sappiamo bene come i mezzi di comunicazione di massa, con le loro censure e le loro menzogne, siano diventati una delle armi strategiche a disposizione dei belligeranti.

Ma, anche quando i film di guerra hanno un carattere commerciale e non sono specificamente propagandistici, contribuiscono comunque a plasmare l'immaginario collettivo sulla guerra, trasmettono valori e ideologie, depositano nella nostra mente personaggi (il nazista, il marine), ambienti (la trincea della Prima guerra mondiale, le portaerei nella seconda, le città in Iraq), situazioni (la Resistenza, le prigionie), magari superficiali e stereotipate, ma che comunque sono molto più forti e vivaci rispetto a quanto abbiamo appreso sui libri.

Questo immaginario sulla guerra, le sue forme e i suoi scopi si sedimenta a livello di massa, anche perché i film si inseriscono, in un *continuum* visivo, nelle immagini trasmesse dai media, che così si

Portare il Mondo a Scuola Conoscere la guerra, sostenere la pace

rafforzano a vicenda. A questo immaginario contribuiscono anche i film del genere fantascientifico e di quello catastrofico, dove si parla di guerre immaginate, ma a partire dalla sensibilità, dalle paure, dalle problematiche della società che li ha prodotti.

Il cinema occidentale e le guerre del Novecento

Molte sono le guerre del Novecento e moltissimi sono i film che ne hanno parlato. Inevitabilmente potrò prenderne in esame solo alcuni e, come ho detto, solo della cinematografia occidentale.

La **Grande Guerra** è stata difficile da riprendere e raccontare dal cinema ad essa contemporaneo, non solo perché le cineprese erano ancora molto rudimentali, ma specialmente perché il campo di battaglia era vastissimo, coperto dal fumo dei cannoni, le trincee erano un labirinto, la guerra era diventata tecnologica, disumanizzata e non c'era spazio per azioni eroiche da raccontare, se non, in parte, i duelli tra aviatori.

Solo dalla metà degli anni Venti, anche grazie all'immensa letteratura di guerra, e poi nei decenni successivi il cinema è riuscito a raccontare quella guerra e da quei film si è andato costruendo l'immaginario collettivo su quel conflitto, che tutti condividiamo.

La grande parata (USA 1925), *All'ovest niente di nuovo* (USA, 1930), *Westfront* (Germania, 1930), *La grande illusione* (Francia, 1937), *Orizzonti di gloria* (USA, 1957), *Per il re e per la patria* (Gran Bretagna, 1964), *Uomini contro* (Italia/Iugoslavia, 1970), *Gli anni spezzati* (USA, 1981) sono tutti atti di accusa nei confronti di una guerra terribile e ingiusta e sono testimoni del dibattito politico-



Alain Cuny e Gian Maria Volonté in una scena del film "Uomini contro"

https://it.wikipedia.org/wiki/Uomini_contro

ideologico di quegli anni.

Parlano di un evento catastrofico che ha segnato per sempre chi c'è stato, una generazione perduta che non è riuscita poi a reinserirsi nella vita civile; il nemico non è quello della trincea di fronte, accomunato dalla stessa condizione di vita, ma la generazione dei padri e dei maestri che hanno mandato i giovani ad annientarsi in questa guerra senza senso.

Il giudizio nei film di quegli anni è assolutamente antimilitarista: l'inutilità dei massacri, la criminale inettitudine dei comandi, la struttura classista degli eserciti, l'estraneità dei soldati alle ragioni della guerra, il

tradimento degli ideali, l'immagine finale di immensi cimiteri di guerra, simbolo di un disastro generazionale. La guerra appare non tanto come un conflitto tra nazioni, ma tra i ceti dominanti e il proletariato. In occasione del centenario, la Prima guerra mondiale è stata ripresa dal cinema e lo ha fatto con le formule già canonizzate della guerra in trincea, rafforzandole quindi, nell'immaginario collettivo. Rimane l'orrore del campo di battaglia, diventato sempre più realistico grazie alle nuove tecnologie e alla diversa sensibilità del pubblico di fronte alle scene cruente, ma il messaggio antimilitarista dei film precedenti e il tentativo di spiegare almeno un po' la realtà complessa di quella guerra non ci sono più.

Portare il Mondo a Scuola Conoscere la guerra, sostenere la pace

1917 (Gran Bretagna, 2019) ricostruisce con grande efficacia il campo di battaglia, così spesso evocato dai testimoni di allora: la trincea, il territorio devastato dalle bombe, i crateri dei mortai pieni di sangue e fango, i corpi in decomposizione di uomini e animali, la vista impedita dai muri delle trincee e dal fumo, il rumore assordante. Ma per i due soldati, che la cinepresa segue da vicino con un montaggio che sembra un piano-sequenza, costringendo così lo spettatore a vivere la loro fatica e la loro

angoscia, la battaglia non è un incubo incomprensibile perché i due protagonisti hanno una missione: portare un messaggio per salvare i compagni e, tra loro, il fratello di uno dei due. La loro corsa in mezzo alle bombe non è quindi la denuncia di un'inutile strage, ma trova un senso, così come lo abbiamo visto in tanti altri film degli



Schofield (George MacKay) e Tom Blake (Dean-Charles Chapman) in una scena del film "1917"

[https://it.wikipedia.org/wiki/1917_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/1917_(film))

ultimi anni dove i soldati combattono non per obiettivi politici chiari o ideali condivisi, ma solo per difendere e salvare compagni feriti o in pericolo (vedi per esempio il film di Ridley Scott *Black hawk down* del 2001). In mancanza di altre motivazioni, dunque, il cameratismo o l'amore fraterno restituiscono valore e dignità all'azione che, alla fine, uno dei due eroici soldatini riuscirà a portare a termine.

Anche nel già citato *They shall not grow old - Per sempre giovani* (Regno Unito, Nuova Zelanda, 2018), nonostante il lavoro tecnico veramente incredibile, "il pericolo è che tutto ciò rimanga come sensazione, che non avvenga nessuno scarto cognitivo, che l'opera non si ponga domande. (...) Nel film di Jackson la storia è la grande assente." (Gozzini e Masciullo, 2020, p.67).

Torneranno i prati (Italia, 2014) parla con grande intensità dell'inutilità della guerra e della morte, ma fa sperare solo che presto la pace ritorni a far fiorire i prati.

La recente versione di *Niente di nuovo su fronte occidentale* (Germania-USA, 2022) è molto efficace nel mostrare il fango, il sangue, la paura, la voglia di tornare a casa.

È chiara la retorica nazionalista che ha portato molti di quei giovanissimi soldati dalle scuole alle trincee, ma poi perché tutti esprimono disillusione, ma non parlano delle ragioni di quello che stanno vivendo? Perché nessun ufficiale intermedio li aiuta a riflettere? Se i soldati stanno digiuni nel fango e i generali nei saloni dei castelli a mangiare e bere, perché poi tutti accettano di obbedire al generale in un ultimo cruento assalto quando ormai la guerra è finita e mancano 15 minuti alla fine ufficiale delle ostilità? Se anche fosse andata così, non c'è il rischio che il film ribadisca lo stereotipo dei tedeschi che non riescono a disobbedire ad un ordine?

I film del centenario sono certamente spettacolari, ma non aiutano a capire quel conflitto.

Che effetto possono avere sui giovani di oggi? Speriamo che almeno servano a far capire che le guerre sono un orribile massacro e non portano nessuna gloria.

Portare il Mondo a Scuola Conoscere la guerra, sostenere la pace

Al contrario della Grande Guerra, politicamente ambigua, la **Seconda guerra mondiale**, già a partire dal 1941, è diventata il soggetto per moltissimi film e ancora oggi continua ad essere riproposta sugli schermi. Di quel conflitto sono state raccontate le battaglie per mare, per terra e nei cieli, ma anche le difficili scelte strategiche, gli episodi di spionaggio e controspionaggio, la vita nelle città bombardate, la resistenza dei popoli al nazifascismo. Forse questa guerra continua a piacere agli autori e agli spettatori del mondo occidentale perché, al contrario delle guerre attuali che creano difficoltà di interpretazione e di giudizio, il conflitto degli Alleati contro le potenze dell'Asse continua ad apparire come lo scontro giusto per eccellenza, dove è chiaro chi siano i buoni e chi i cattivi e dove la vittoria finale è sicura, nonostante le sofferenze e le distruzioni. Era un conflitto necessario contro un nemico che riassumeva in sé tutti gli aspetti del male, combattuto in nome di valori irrinunciabili che imponevano a chiunque di trasformarsi da cittadino in soldato. Per questo il protagonista per eccellenza è il soldato-massa, giovane coscritto, cittadino costretto dallo stato a

vestire la divisa, per il quale la guerra è una scuola di democrazia e un rito di passaggio dall'adolescenza alla virilità.

Anche dopo il 2000 la Seconda guerra mondiale ha continuato ad essere riproposta dalla

cinematografia occidentale. In certi casi sono raccontati momenti cruciali del

conflitto come *Dunkirk* (USA, Regno Unito, Francia, 2017),

L'ora più buia (Gran Bretagna, 2017) o *Midway* (USA, Cina, 2019); in altri casi si parla di episodi di resistenza in territori meno usuali, come la Cecoslovacchia (*Operazione Chromite*, Regno Unito, Repubblica Ceca, Francia, 2016) o la Norvegia (*Caccia al 12° uomo*, Norvegia, Germania, 2017); in altri ancora la guerra è il contesto che obbliga a fare scelte personali (*Il disertore*, Germania, 2020) o distrugge i propri sogni (*Quando le mani si sfiorano*, Regno Unito, Belgio, Irlanda, Canada, 2018). Sono film spesso avvincenti e ben fatti, ma che riproducono gli aspetti canonici e le immagini mentali già costruite dalla cinematografia del Novecento. Solo i due film di Clint Eastwood del 2006 (*Flags of our fathers* e *Letters from Iwo Jima*), come ho già detto, mi sembra che mandino un messaggio diverso e molto più legato ai problemi del nostro tempo.



Una scena del film "Dunkirk"

[https://it.wikipedia.org/wiki/Dunkirk_\(film_2017\)#/media/File:Dunkirk2017.png](https://it.wikipedia.org/wiki/Dunkirk_(film_2017)#/media/File:Dunkirk2017.png)

Portare il Mondo a Scuola Conoscere la guerra, sostenere la pace



Il Sergente maggiore Hartman (R. Lee Ermey) si presenta agli aspiranti Marine in una scena del film "Full Metal Jacket"
https://it.wikipedia.org/wiki/Full_Metal_Jacket

Molti film sulla guerra del **Vietnam** sono stati prodotti negli USA dopo la fine di quel conflitto: *Il cacciatore* (1978), *Tornando a casa* (1978), *Apocalypse now* (1979), *Platoon* (1986), *Full Metal Jacket* (1987), *Nato il quattro luglio* (1989) e tanti altri. Raccontano del dramma di una nazione che si autodistrugge, di violenze e massacri contro i civili, di reduci che non riescono a reinserirsi per le ferite fisiche e psicologiche, di tentativi di recuperare l'orgoglio ferito andando almeno a recuperare i prigionieri rimasti in Vietnam. Invece, nell'ultimo ventennio, questo conflitto è praticamente scomparso dai

cinema. Infatti, è ormai chiaro ai registi statunitensi che quella fosse una guerra sbagliata che è meglio dimenticare; e comunque dice poco a chi ha meno di cinquant'anni, tanto che le immagini di elicotteri, napalm, giungla, sangue e sudore, a cui ci avevano abitato i film degli anni passati, non sono presenti nell'immaginario dei giovani di oggi: ci sono ben altri conflitti in questi anni che, grazie al cinema, stanno costruendo il repertorio culturale della guerra nel tempo presente.

Le nuove guerre nel cinema

Almeno fino all'inizio dell'aggressione della Russia contro l'Ucraina, le guerre degli anni Novanta e del primo ventennio del Duemila hanno assunto caratteri particolari.

Sono state **guerre asimmetriche**, nel senso che uno dei contendenti disponeva di armi e sistemi di comunicazione molto più potenti e quindi l'avversario doveva cercare altri terreni e altre forme di scontro come il **terrorismo**. Questo può colpire in qualunque parte del mondo senza che se ne possano vedere i protagonisti, non dichiara l'inizio e la fine delle ostilità, compie azioni che risultano tanto più efficaci quanto più riescono ad apparire nei media.

Contro terroristi e Stati definiti "canaglia" sono state scatenate guerre chiamate **preventive o umanitarie**, giustificate con la necessità di difendere i diritti umani e la sicurezza globale, ma, in realtà, per proteggere il libero e regolare accesso alle fonti energetiche e alle materie prime, la sicurezza dei traffici e la stabilità dei mercati mondiali.

Molte poi sono state le guerre **civili o etniche**, specie in quelli che vengono chiamati Stati falliti o collassati, dove il territorio è conteso da gruppi rivali, signori della guerra, bande paramilitari in una specie di privatizzazione dei conflitti, che spesso ha come obiettivo la **pulizia etnica o religiosa**, cioè la totale distruzione del nemico.

Rispetto al passato queste guerre non vengono più combattute da eserciti di leva: da parte occidentale o delle coalizioni internazionali i soldati sono volontari pagati che si alternano in turni di qualche mese; nel campo opposto i combattenti, senza divise o chiari segni di riconoscimento, agiscono con tecniche di guerriglia confondendosi tra la popolazione.

Portare il Mondo a Scuola Conoscere la guerra, sostenere la pace

Anche gli **strumenti bellici** in queste guerre sono cambiati: armi sempre più tecnologizzate, guidate da sistemi satellitari che rendono sempre meno necessario l'intervento di truppe sul terreno, droni di ricognizione o di offesa contro nemici che combattono nei vicoli minati delle città o su terreni impervi dove il caldo e la sabbia possono bloccare i sistemi troppo tecnologizzati.

I sistemi digitali diventano fondamentali anche in battaglie *hacker* e di *fake news*.

Come nel caso della guerra del Vietnam, per molti anni e anche oggi il cinema di guerra non ha ambientato le sue storie nella penisola balcanica, in Iraq, in Serbia, in Afghanistan, in Libia, in Somalia, terreni di scontro di queste nuove guerre, e ha preferito continuare a raccontare della Seconda guerra mondiale anche se con la consapevolezza della nuova situazione politica mondiale. Ma finalmente le guerre del Duemila sono entrate nei film degli Stati Uniti, presenti quasi sempre in queste guerre. In essi i protagonisti sono sempre i "nostri", mentre il nemico è evanescente e senza volto, infido e confuso tra la popolazione che non esita a sacrificare. Solo *Mosul* (2019), pur essendo di produzione statunitense, racconta di una squadra di polizia locale in lotta contro Daesh che ha preso possesso del loro quartiere e ha ucciso chi gli si opponeva.

Il gruppo, tutto formato da attori arabi, agisce per proteggere la propria città e non chiede l'intervento dei soldati della coalizione occidentale perché, con i loro carri armati e i loro metodi violenti, sarebbero capaci di distruggere tutto il quartiere. Alla fine e con molte perdite riusciranno a colpire la sede centrale del nemico e a liberare il proprio territorio e i propri familiari.

Tutti i film sulle guerre del Duemila ne descrivono bene gli ambienti (i deserti, le città devastate, le vallate tra montagne inaccessibili), le divise e le armi supertecnologiche degli occidentali, il fatto che per molti soldati USA combattere sia solo un lavoro ben pagato. Per questo in loro non c'è nessuna seria motivazione ideale e nessun interesse a comprendere le ragioni del nemico, spesso indistinguibile dal resto della popolazione. Ma il lavoro deve essere fatto bene e quindi alcune di



Chris Hemsworth in una scena del film
"12 Soldiers"

https://it.wikipedia.org/wiki/12_Soldiers

queste pellicole raccontano episodi dove alla fine i soldati USA risultano vincitori o dimostrano valore o eroismo. Nello scontro coi nemici (*12 Soldiers*, USA, 2018 o *Lone Survivor*, USA, 2013, *13Hours: The Secret Soldiers of Benghazi*, USA 2016), oppure quando è rimasto solo di fronte a cecchini (*The Wall*, USA, 2017) o è prigioniero di un campo minato (*Mine*, USA, 2016), il soldato resiste con coraggio, anche quando la "cavalleria" tarda ad arrivare. Ma uccidere o essere uccisi non è un mestiere come un altro: sono molti i film di questi anni che

denunciano come la violenza esercitata o subita provochi inevitabilmente danni psicologici gravissimi. Per il sergente James di *The Hurt Locker* (USA, 2008), che disinnesci bombe nelle strade di Baghdad, il suo lavoro, pericoloso e ben pagato, è una droga che gli impedisce di pensare alla sua incapacità di confrontarsi con la vita. Il cecchino di *American Sniper* (USA, 2014) anche quando è a casa con la mente si vede mentre osserva nel mirino telescopico la sua prossima vittima; inutilmente la moglie lo prega di tornare umano come era prima. Il pilota di droni in *Good Kill* (USA 2014), che ogni giorno lancia missili su obiettivi lontani migliaia di chilometri, sa che non reggerà per molto. Altri film denunciano come giovani, a cui hanno insegnato a sentirsi superiori e disprezzare le popolazioni locali, hanno creduto che i valori, validi in patria, possano essere ribaltati mentre girano nei loro grossi veicoli blindati e nelle loro divise superaccessoriate e così hanno perduto i freni inibitori, la dimensione dell'etica, il senso stesso di umanità (*Redacted*, USA-

Portare il Mondo a Scuola Conoscere la guerra, sostenere la pace

Canada, 2007). Anche chi è partito volontario, pensando di difendere la patria dopo l'11 settembre o per seguire le tradizioni militari di famiglia, tornerà svuotato di ogni umanità, traumatizzato o inebetito, senza più la capacità di rientrare nella realtà (*Nella valle di Elath*, USA, 2007, *Il destino di un soldato*, USA, 2017, *Thank you for your service*, USA, 2017).

I registi statunitensi, quindi, hanno prodotto in questi anni film molto spesso sgomenti e desolati. Non assumono però posizioni pacifiste, come per la Grande Guerra, né affermano che queste guerre sono giuste, come quelle contro il nazifascismo, anche se la propaganda occidentale continua a presentarle come la lotta dell'Impero del Bene contro l'Impero del Male. Infatti, se il nemico appare sempre crudele e brutale, i "nostri" non lo sono da meno. In *Leoni per agnelli* (USA, 2007) nessuno si salva: l'uomo politico che strumentalizza la guerra per i suoi fini personali, la giornalista che è consapevole di essere uno strumento della propaganda, il professore che dalla sua sicurezza di intellettuale invita ad agire in base alla coscienza di sé e dei propri valori, lo studente che non sa bene quali siano questi valori, per cui rimane indeciso tra l'azione e l'inerzia. Gli unici che una scelta, giusta o sbagliata, l'hanno fatta, la pagano con la vita. Anche l'uso dei droni, che ha ridotto la mortalità tra le truppe sia amiche (che non devono più mettere il piede sul terreno) sia nemiche (che sono colpite in modo più mirato), pone dubbi sulla validità etica di questo tipo di azioni, perché chi li comanda da lontano sembra agire con un'onnipotenza divina che colpisce il colpevole senza preavviso e troppo spesso chi rimane coinvolto sono civili innocenti (*Good kill*, USA, 2014, *Il diritto di uccidere*, USA, 2015).

Quale messaggio trasmettono questi film e quale immaginario costruiscono specialmente nei giovani e in particolare nei maschi? Riescono a porre domande sulle cause e le caratteristiche di queste guerre, o prevalgono le vicende avventurose degli individui e l'*happy end*? In *Captain Phillis- Attacco in mare aperto* (USA, 2013) i pirati somali che aggrediscono una nave commerciale parlano della terribile situazione del paese in cui vivono e che li obbliga a compiere simili azioni, ma poi vengono tutti sterminati e il pubblico tira un sospiro di sollievo perché alla fine il "nostro" Tom Hanks viene liberato.

Sicuramente più complessi e critici sono film prodotti fuori dagli Stati Uniti, anche se spesso la loro circolazione non è molto grande. Ne cito alcuni:

No man's land (Bosnia ed Erzegovina, Italia, Belgio, Regno Unito, 2001) dove appare l'assurdità di una guerra tra fratelli balcanici e l'assoluta inutilità delle truppe di intermediazione dell'ONU.

Perfect day (Spagna 2015) racconta come nel 1995, alla fine della guerra dei Balcani, due operatori umanitari cercano inutilmente di mettere un po' di ordine nel caos.

Thank you for bombing (Austria 2015) presenta le esperienze di tre reporter di guerra in tre diversi episodi. *Hyena road* (Canada 2015) mostra le contraddizioni della guerra in tre persone molto diverse tra loro: un cecchino, un ufficiale dei servizi segreti e un leggendario guerriero mujahideen. *Sand castle* (Gran Bretagna 2017) racconta di due soldati americani che vengono inviati in un paesino iracheno per aggiustare l'acquedotto, ma gli abitanti del posto li vedono come invasori e non come alleati.

In ogni caso credo che i film sulle guerre degli ultimi trent'anni siano stati molto efficaci nel mostrare la complessità di questi conflitti, l'impossibilità di arrivare alla risoluzione dei problemi e a una qualche forma di pacificazione, il terribile strascico di distruzioni e di lutti, di delusione e malessere anche in chi pensava di essere vincitore. Può questo messaggio aver aumentato

l'angoscia di chi vive in questi anni? Può involontariamente far desiderare di trovare finalmente una guerra "giusta" in Ucraina e quindi può portare a non lottare per prima cosa per la pace?

BIBLIOGRAFIA

- Alonge G., 2001, Cinema e guerra. Il film, la Grande Guerra e l'immaginario bellico del Novecento, Utet, Torino
- Attolini V., 2008, Visioni retrospettive. La storia nei film, Barbieri, Manduria (TA)
- Bultrini N., Tentori A., 2008, Il Cinema della Grande Guerra, Nordpress, Chiari (BS)
- Carlini F., Gusso M., 2002, I sogni nel cassetto. Il cinema mette in scena la società italiana della ricostruzione (1945-1957), Angeli, Milano
- Dell'Agnese E., 2009, Paesaggi ed eroi. Cinema, nazione, geopolitica, UTET Università, Torino
- Ferro M., 1983, Il cinema come agente e fonte della storia, in "Storie e storia", n. 9
- Gozzini G. e Masciullo P. (a cura di), 2020, la guerra delle immagini nel XXI secolo. Cinema, televisione, web, Rubbettino, Saveria Mennelli (CZ)
- Gusso M., 2006, I film nel laboratorio didattico di storia. Un approccio interdisciplinare, in Geografia e storia nel cinema contemporaneo. Percorsi curricolari di area storico-geografico-sociale nella scuola, a cura di Beatrice Rossi, CUEM, Milano, pp. 27-63, scaricabile da www.storieinrete.org/storie_wp/?p=7474
- Kaldor M., 2001, Le nuove guerre. La violenza organizzata nell'età globale, Carocci, Roma
- Medi M., 2004, Film di guerra tra immaginario e storia. Un percorso didattico, "Strumenti Cres", n° 36, pp. 31-35, Mani Tese, Milano
- Medi M., 2010, La guerra sullo schermo: Iraq e Afghanistan, in "Strumenti CRES" n. 53, pp.42-44, Mani Tese, Milano
- Medi M., 2007, Novecento. Regie di guerra, in V. CAMPO (a cura di), La biblioteca del cinema, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, pp. 102-119
- Medici A. (a cura di), 2004, Schermi di guerra. Le responsabilità della comunicazione audiovisiva, Ediesse, Roma
- Menarini R., Moretti M., Alonge G.A., 1999, Il cinema di guerra americano. 1968-1999, Le Mani, Recco-Genova
- Mini F., 2003, La guerra dopo la guerra. Soldati, burocrati e mercenari nell'epoca della pace virtuale, Einaudi, Torino

Suggerimenti didattici

A partire dalla visione del film *Il diritto di uccidere*, realizzare una scheda del film indicando il regista, l'anno di produzione, la guerra di cui parla, i protagonisti e gli antagonisti con le reciproche motivazioni, la trama dell'episodio narrato.

Discutere insieme a partire da queste domande:

- Con quale delle due parti in conflitto il film ti porta a schierarti?
- Quale problema viene posto sul rischio di danni collaterali? Come viene risolto? Condividi quella scelta?

Portare il Mondo a Scuola Conoscere la guerra, sostenere la pace

- Il film è intitolato *Eye in the Sky* nell'originale, ma è tradotto in italiano *Il diritto di uccidere*. I due titoli fanno riferimento a due aspetti un po' diversi del film? Quale ti sembra più adatto?
- Immagina di essere il soldato o la soldatessa che deve spingere il bottone per far partire il missile. Lo avresti fatto? Perché?
- Dal 2015, anno di uscita del film, a oggi l'utilizzo di droni in guerra è diventato sempre più generalizzato. Quali pensi che siano i vantaggi? E quali gli svantaggi?